

# IL PUNGOLO

## GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO.

Napoli e domicilio un mese

gr. 40

Provincia franco di posta un trimestre

due 1. 50

Semestre ed anno in proporzione

Li. It. 7. 50

Per l'Italia superiore, trimestre

Un numero separato costa un grano

Non tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montecalvario N. 23.

Si ricevono inserzioni e pagamenti

### COSA FARE

Se il governo comprende la situazione — se sente la necessità di agire — gli abbiamo additato da qual parte deve pigliare le mosse — Rimane ora a vedere come e in quali opere pubbliche di preferenza, una volta ottenuti i mezzi pecuniari, questi si debbano investire.

Non a caso noi abbiamo assegnato la cifra di duecento milioni — perchè chi voglia por mente alle tante opere che si addimandano per ravvivare queste provincie e recarle a quel grado di prosperità che è loro assegnato dalle stesse condizioni naturali, troverà che la somma indicata è appena ciò che si vuole per rianimare le risorse industriali ad agricoltura del paese.

I mezzi di comunicazione tengono senza dubbio il primo luogo nei provvedimenti economici richiesti dallo stato di queste provincie. Ma quando si parla di mezzi di comunicazione non s'intende già di domandare delle meschine e parziali riparazioni, come ci pare che credesse il caduto Consigliere dei Lavori Pubblici.

Le nostre provincie addirittura reclamano tutte una nuova sistemazione stradale, alla quale le poche centinaia di mille ducati assegnati dal caduto Ministero, che per certo non bastano neppure per cominciare, i lavori sono troppo insufficienti — Che cosa ha fatto la prosperità della Lombardia, la quale oggidì conta fra i più ricchi paesi d'Europa? La Lombardia era trecent'anni fa, quasi tutta o sterillanda, o palude, o boscaglia. Strade e canali l'hanno convertita in un paese dei più feraci.

Eppure quel suolo, ove adesso si ammirano le più ricche praterie, era allora un terreno ghiaioso, che pareva ribelle ad ogni artificio di coltivazione.

E il Belgio, l'Olanda che parimenti oggidì sono paesi assai produttivi, come ragioni agricole, perchè sono essi arrivati a cangiare quelle loro insalubri e

sterili maremme in fecondi, ed ubertosisimi campi. — Canali e strade che vi condussero dapprima ingegnosi italiani: ecco il segreto della prodigiosa trasformazione.

Ma queste opere perchè raggiungano l'intento loro, queste opere in un paese dotato di grandi ricchezze naturali, che ha bisogno soltanto di pronti mezzi di comunicazione, di trasporto, per animare un commercio attivissimo e una agricoltura dotata dalla Natura d'ogni più ubertosa risorsa; queste opere si vogliono costruire con vastità di concetti, col coraggio di chi sa di fare anticipazioni che riceveranno larghissimo compenso.

Frattanto da questo spirito di elevata prudenza il governo ha a ritrarre un immediato e inestimabile beneficio. Si tratta di impiegare molte e molte migliaia di braccia inopere che nei comuni rurali, in mesi in cui i lavori agricoli sono pressochè nulli, in una stagione in cui il pane è a caro prezzo, non domandano altro che lavoro.

Vi sono estesi territorii nei quali le opere di bonificazione o non furono mai incominciate, o sono condotte così pigramente, che non fruttano gran cosa per la stessa lentezza con cui sono governate.

Napoli ha bisogno d'un porto più capace e più comodo e manca affatto, come piazza marittima, di quegli stabilimenti che hanno non poca parte nella prosperità e nella operosità dei grandi porti mercantili.

Ci viene assicurato che un bel progetto per un gran porto napoletano, corredato dei magazzini per deposito delle merci e di un adeguato Stabilimento doganale, venisse studiato dal cessato Consigliere dei Lavori Pubblici. — Ma pur troppo il signor De Vincenzi ebbe il torto di non decidersi mai a nulla, sebbene a quanto ci si dice, non mancasse nè di buone idee, nè di retti intendimenti.

Ma non è la sola Napoli che abbisogna di porto: quasi tutti gli altri scali di queste provincie meridionali sono da troppo lungo tempo dimenticati ed abbi-

sognano di allargamenti, oltrechè al Ministero dei Lavori Pubblici v'ha qualche beninteso progetto per nuovi porti da lunga pezza reclamati dal commercio, ma invano sempre implorati dal governo borbonico.

Tutti i lavori ferroviari sono sospesi, e i mesi intanto passano e s'allontana la speranza di vedere quanto prima l'Unità italiana potentemente affermata anche da un largo sviluppo di ferrovie, le quali facendo sparire le distanze, cancellino lo spirito di municipalismo, affrattellino le popolazioni coll'attivissimo scambio di comunicazioni, ed esso promuovono.

La somma richiesta dal Municipio di Napoli al Governo per convertirla in lavori pubblici è troppo inadeguata ai tanti e gravissimi bisogni edilizi di questa metropoli. Il riattamento generale delle strade e il riordinamento dei canali sotterranei per lo smaltimento delle acque — due opere di suprema necessità — richiedono esse sole una somma di gran tratto maggiore.

Avvegnacchè è tempo che in una così popolosa, vasta e ricca metropoli la Municipale Amministrazione, che è ora anche presieduta da uomini di coraggiosa iniziativa, s'erga all'altezza dei tempi, provveda efficacemente al decoro ed alla decenza pubblica. Perciò i grandi restauri che si richiedono per le vie pubbliche debbono essere proporzionati al bisogno ed al lustro della metropoli e quindi anzichè una riparazione parziale debbono essere un rinnovamento generale.

Il depuramento degli uffici, la sostituzione di veri liberali, hanno fatto un passo e poi rimasero là.

Finora in un solo dicastero si ebbe il coraggio di sbarazzare le aule ministeriali da coloro che o avversano il governo nazionale o come tali sono tenuti, per i loro notorii antecedenti, dalla pubblica opinione.

Il difetto di danaro paralizza ogni tentativo economico: il difetto di validi coo-

peratori rende inutile ogni provvedimento amministrativo.

Perché finora non si è veduta l'efficacia di alcune innovazioni legislative e dei mutati regolamenti? Perché la vecchia burocrazia inceppa ogni innovazione, travisa ogni riforma, la torce a suoi opposti a quella che ne formano lo spirito, l'interpreta con ostilità precancetta, l'avversa con accanimento, o impedisce in tutti i sensi il mandarla ad effetto.

I nuovi funzionari, pochi in numero ed maggior numero dei vecchi e corrotti, non esperti alle manovre ed agli intrighi burocratici, non dotati sempre di quella vigorosa tempra che si vuole ad affrontare l'inveterata e impudente abitudine al mal fare, non si trovano forti abbastanza per appoggiare efficacemente la volontà ministeriale, per isbarazzare la via all'adempimento di essa dagli ostacoli frapposti da quei funzionari che sono troppo interessati e incalliti nei vecchi abusi, per poter serbare ancor vestigio di buon volere, di moralità, di rispetto alla Legge.

Ci dicono da un pezzo che la riforma della Magistratura è pronta e che da un giorno all'altro la si deve mettere ad esecuzione. Perché si tarda ancora? Pochi giorni mancano all'inaugurazione del Parlamento e allora deve cessare questo subterfugio che col non essere né il vecchio despótico, né il nuovo e normale sistema costituzionale, non fa che tener in moto una corrente di ambizioni, animare una serie di intrighi e ritardare con sempre crescenti imbarazzi il compimento dell'unità.

È supremo interesse della Nazione che il Principio Unitario si sollevi e si svincoli dagli imbarazzi, di che o per malvolere o per ispirito di parte lo si viene circondando. Roma dev'essere la capitale italiana — alla vitalità del cuore della Nazione, alla grandezza comune bisogna che cedano le sterili e inframontanti ambizioni locali.

Questo riflesso ci conduce a insistere sopra una verità che l'ambizione della consorteria, che ha circuito finora le regioni del potere, ha fatta dimenticare.

Ancora ieri il Nazionale richiamava vecchie leggi locali e borboniche per determinare le competenze delle autorità. È tempo di rompere la tenacità a un vecchio ordine di cose che pur troppo ha lasciato una così deplorabile eredità. Non siano più una rete di piccoli stati, ma una Nazione e abbiamo leggi decretate dal Parlamento Italiano — leggi ispirate dall'intento d'elevare la nostra grandezza nazionale. — Sebbene non in tutto immuni da difetti, queste leggi sono però eminentemente italiane e modellate dal nostro spirito nazionale che formò il criterio fondamentale di tutta la moderna Legislazione.

Importa altresì che l'opera della unificazione proceda spedidamente perché

essa presenterà l'opportuno addentellato anche alle nuove Leggi che, battute nel congresso legislativo, saranno poi emanate di tutte le provincie italiane alla chiusura dell'ultima sessione parlamentare, offerranno dal nuovo Parlamento la sanzione costituzionale.

L'esperienza ha dimostrato che il prolungamento dell'autonomia locale non ha fatto che accrescere le difficoltà dell'unificazione.

Altrimenti si vada avanti con risolutezza; si chiamino gli elettori a formare i nuovi

Consigli Comunali, i Consigli e le Deputazioni Provinciali. La Legge Comunale e Provinciale è pubblicata; la si ponga bentosto in attività. Si deferiscano ai Comuni, alle Provincie le loro attribuzioni, svincolandole dalla inceppante tutela del Potere centrale. Così anche questo sarà sbarazzato da tutte le incombenze che in un libero sistema governativo spettano al Comune, alla Provincia. Nei nuovi Consigli comunali e provinciali il governo troverà un potente concorso ed aiuto, e allora potrà anche trovare col sussidio di questi intermediari posti come uomini di fiducia del paese, quell'appoggio che deve essere la leva pel progresso dell'unificazione.

Abbiamo additato al governo tutto un sistema di procedimenti che per noi è fondato sullo studio coscienzioso della situazione. — Certamente il motore generale di questo sistema deve essere una coraggiosa e risoluta volontà, animata dal più schietto patriottismo.

La questione che domina tutte le altre si è che si tratta di assicurare il compimento del voto unanime della Nazione: per via dell'unificazione l'Unità.

**Notte di corrispondenza**

Torino 19 gennaio 1860

Le voci di mutamenti ministeriali, a cui accennava nell'ultima mia lettera, sebbene officiosamente smentite, vanno prendendo tanta maggiore consistenza; quanto più si avvicina il tempo della riapertura del Parlamento. L'Opinione e la Gazzetta di Torino hanno un piccolo cenno che vale non fors' altro a spostare le dicerie — si richiama l'attenzione alle membra per distaccarla dal capo. Si parla di Mamiani e di Corsi per non parlare di Cavour.

Un tentativo abilmente combinato dal presidente del consiglio, fu quello di riannodare trattative con Garibaldi. Il generale Turr, che si recò a Caprera sotto pretesto di portare a Garibaldi la stella dei mille, ebbe in fatto una missione dal Gabinetto. Vi accennò questo a conferma d'un vostro dispaccio particolare ove l'itotoccò: era riassunto.

Io credo nondimeno che né Turr, né alcun altro, indurrà Garibaldi a piegarsi ad una politica che non è la sua; pur tuttavia devo dirvi che qui si ritiene fermamente che egli farà qualche giorno abbandonare Caprera e verrà a Torino. Anche

questo, vi ripete è un tentativo del ministero per calmare gli ardori della sinistra opposizione, ma se riesce e non riesca, le pare allo venture classa.

L'operosità elettorale, e i partiti politici, e fine le sfumature di ogni partito, pose freno alle polemiche. — Il governo prosegue ad ammantare nei partiti la politica del conte di Cavour, e il conte di Cavour stesso, e s'isga tre antiche e represso all'ombra della nascente impopolarità del presidente del Consiglio. D'altra parte i Cavouriani mandano latrati contro i cosiddetti rossi, ed operano tacitamente nelle provincie ad apparecchiare mitezza di propositi, e indulgenza plenaria al gabinetto nel vicino Parlamento. Siamo sempre alla solita domanda — che ne sarà? Qui si giunse fino ad affermare che se il tentativo di conciliazione con Garibaldi andasse fallito, il governo muterebbe indirizzo in senso radicale, e che il solitario di Caprera sarebbe parte d'un Gabinetto rinnovato con elementi avanzati.

Il generale Solaroli è ritornato dalla sua missione a Parigi, e a Londra.

Il Governo Romano, avendo esaurito ogni altro mezzo per sopporre ai bisogni sempre crescenti delle sue finanze, si è dato deliberatamente al furto. Esso ruba alla nazione quando vende a stranieri gli oggetti d'arte che sono sacrosanta e cara proprietà nazionale.

Noi togliamo dalla *Corrispondenza Italiana* un secondo esempio di queste manomissioni, e richiamiamo sopra esse l'attenzione del nostro governo.

Se la Corte di Roma à bisogno di denaro per alimentare il brigandaggio nelle nostre provincie, non è logico da parte nostra, né giusto, di permettere che si vendano perciò quegli oggetti d'arte che sono testimonianza di gloriose passate, e fanno l'orgoglio della nazione.

Se la Francia rimproverando a Roma copie della sua protezione simili fatti di vandalismo, noi non sapremmo che ripetere quanto dicemmo all'occasione della presenza della sua flotta a Gaeta: Essa fa un'opera che rivolta la nostra coscienza nazionale, e che varcando i limiti naturali de' suoi diritti alla nostra riconoscenza, ci lascia dubbiosi, se essa non sia più un nemico celato, che un amico previdente.

Ecco ora quanto leggesi nell'*Havas*:

Una lettera da Roma annunzia che il signor Robinson, agente del Museo di South-Kensington, ha testè fatto un acquisto importante — e egli ha comprato dal governo pontificio la scultura in marmo della Collezione Canova. Questo acquisto si compone di 80 a 90 pezzi, e il principale è una statua in marmo, a grandezza naturale, di Cupido, rappresentato a ginocchi sotto i tratti di un giovine da 15 a 16 anni. Non sembra affatto dubbioso che questa statua sia l'opera autentica di Michelangelo. Vi sono pure tre bassorilievi di Pontorno, e varie opere importanti di Jacopo della Quercia, Andrea Orgagna, Lorenzo Ghiberti, Desiderius di Settignano, Rossellino, Luca della Robbia, e

Ecco il testo delle parole del *Moniteur*, relative al richiamo della flotta francese da Gaeta, di cui il telegrafo ci recò un sintonio.

L'invio della squadra d'evoluzione davanti a Gaeta aveva per oggetto d'impedire che il re Francesco II si trovasse subitamente investito dal lato di mare e dal lato di terra, nella piazza ove erasi rifugiato.

L'imperatore teneva a dare un attestato di simpatia ad un principe messo crudelmente alla prova dalla fortuna; ma S. M., fedele al principio del non intervento che ha diretto tutta la sua condotta verso l'Italia dalla pace di Villafranca in poi, non pretendeva prendere una parte attiva in una lotta politica. Questa dimostrazione prolungandosi al di là delle previsioni che l'avevano motivata, cambiava forzatamente di carattere. La presenza della nostra bandiera, destinata unicamente a proteggere la ritirata di S. M. siciliana in condizioni proprie a salvare la sua dignità, fu tenuta per un incoraggiamento alla resistenza, e divenne un appoggio materiale. Ne risultarono presto incidenti che imposero al comandante in capo della squadra l'obbligo di ricordare, ora ai napoletani, ora ai piemontesi, la parte di stretta neutralità che erasi prescelta, e nella quale gli fu quasi impossibile di mantenersi. Importava tanto più all'imperatore di non accettare la responsabilità di una simile situazione, in quanto che delle dichiarazioni franche e reiterate non autorizzavano alcun malinteso sulla natura delle sue intenzioni.

Diffatti sin dalla fine d'ottobre il vice-ammiraglio De Tinnin era invitato a non lasciar ignorare al re Francesco II che le nostre navi non potevano restare indefinitamente a Gaeta, per assistere come testimoni impassibili ad una lotta che non doveva riuscire che ad una più grande effusione di sangue. Gli stessi consigli furono ripetuti parecchie volte a S. M. siciliana, il cui coraggio aveva sì completamente messo l'onore fuori di causa. Nell'intervallo, le circostanze che abbiamo indicate, eransi aggravate, e volendo conciliare le esigenze di una politica di neutralità col primo intendimento che aveva indotto a fornire al re Francesco II il mezzo di partire liberamente, il governo dell'imperatore s'è fatto l'intermediario di una proposta d'armistizio, che è stata accolta dalle due parti belligere. Cessate di fatto sin dall'8 di questo mese, le ostilità restano sospese sino al 19 gennaio, ed è egualmente a questa data che il vice-ammiraglio De Tinnin si allontanerà da Gaeta.

**NOTIZIE ITALIANE**

Troviamo nella *Gazzetta di Torino* Ad onta delle parziali smentite dell'*Opinione*, insistono le voci di prossime modificazioni nel gabinetto. Vuolsi che il conte Alamanni e l'avv. Corsi si ritirino: che il portafoglio dell'istruzione pubblica sia stato offerto all'avvocato Manfredi di Napoli; che all'agricoltura e commercio passi il ministro Jacini; che in luogo del medesimo nel dicastero dei lavori pubblici sia designato il cav. Peruzzi di Firenze. Crediamo che tutte queste voci siano inesatte, o almeno premature, nella essendo deciso in proposito; ad ogni modo noi le riferiamo da semplici cronisti per quello che valgono.

Scrivono da Parigi al *Journal de Genève*: Il generale Ulloa, ed il generale Latour hanno lasciato Parigi l'11 per ritornare a Gaeta. Erano venuti prima per tastare il terreno politico, in secondo luogo per trovar danaro, e pagare nuovi approvvigionamenti fatti a Malsiglia, e mandati al re Francesco II. A partire dal 15 la piazza sarà approvvigionata per quarantotto mesi e mezzo. Aggiungo che quelli e quelli hanno relazioni col re di Napoli, ed i suoi aderenti pare temano che

poco il bombardamento, perché la piazza si trova in grado di sostenerlo. Ma Francesco II, a sentir costoro, manca di uomini capaci, intelligenti, e l'energia della guarnigione non ispira, ve lo ripeto, che una confidenza ben limitata. Si teme che questa non giunga a scoraggiarsi, e forzi il re ad arrendersi. Quel che è certo si è che non si fa nulla senza che egli sia là, o che egli deve sorvegliare persino i più piccoli lavori, richiesti per la pubblica igiene. Gli ufficiali stranieri che sono con lui, si mordono i pugni alla vista dell'apatia o dell'indifferenza dei napoletani a fronte di un pericolo così immediato.

Togliamo dalla *Nazione* i seguenti brani di una corrispondenza da Roma, in data del 13, osservando che la notizia relativa al generale Goyon si trova accennata in uno degli ultimi nostri dispacci particolari:

È avvenuto un traslocamento a tutta furia di una compagnia di gendarmi che presidiava Bagnorea, nella provincia di Viterbo, ed è stata inviata a Subiaco, dove è sempre la base strategica delle operazioni reazionarie borbonico-papali. Se pure che questa notte partono altre due compagnie di znavi per la via di Porta Maggiore con destinazione ignota, ma diretta sulla frontiera napoletana.

Il continuo movimento e traslocazione di corpi pontificii ha indotto il generale De Goyon a domandare schiarimenti al ministro delle armi, monsignor De Merode. Questi, né più né meno, si è rifiutato a rispondere in proposito; ed il generale si è dovuto contentare di stendere un bel rapporto a Parigi, dichiarandosi niente soddisfatto, ma non sapendo quale misura adottare in tale situazione.

Si scorge pertanto dal tutto insieme, come sempre vi torno a ripetere, che si vuol tentare una insurrezione generale lungo tutto il confine napoletano. Fortunatamente le truppe italiane sono dall'altra parte, ed i cani affamati troveranno un osso da rodere ben più duro di quello che possono figurarselo.

Vi darò un notizia diplomatica, anzi di alta diplomazia. De Merode ha annunziato pomposamente che il 15 corrente in Gaeta vi sarebbe una conferenza di plenipotenziari europei che garantirebbe nel modo il più energico e solenne la causa del Papa e di Francesco II. Voi potete essere al caso più di me di apprezzare una tale asserzione o speranza. Qui ha eccitato un poco diilarità, perché questo annunzio poco si trova coerente cogli apprestamenti bellicosi e pieni di mistero, ai quali lo stesso monsignore attende giorno e notte.

Scrivono all'*Opinione* da Rovigo, 14 gen.

Ho sentito or or che per disposizione telegrafica fu stabilito di pagare i militari in banco notte coll'aggio del 40 per cento. Ieri poco mancava che i graduati non rompessero le spade. Parlavano forte ai caffè senza riserva. Così il dobitto dello stato si accrescerà.

Questo i. r. delegato provinciale ha detto: metà degli impiegati era perduta pel governo, ed l'altra colla carta è perduta l'altra metà.

Il *Pungolo* di Milano scrive:

Veniamo assicurati che a Mantova avvennero seri conflitti tra soldati Ungheresi e Tirolesi. Un colpo di pistola d'un Ungherese uccise uno dei Tirolesi. Queste scene si rinnovarono per tre sere di seguito.

La pattuglia, intervenuta per arrestare i tumultuanti, non poté condurli in quartiere disarmati, e dovè lasciare loro la spada. Il malumore negli Ufficiali per la carta moneta è generale e gravissimo.

**NOTIZIE ESTERNE**

Togliamo da una corrispondenza parigina, 14 gen. alla *Monarchia Nazionale*:

Tutti coloro che parteggiano per gli interessi italiani, fanno più che mai plauso all'idea di far-

mare con tutti i cessati Stati italiani una sola monarchia. Dopo che si è già avuto l'aggio di esaminare con calma i diversi sistemi proposti per costituire l'Italia, vale a dire, o una luba federazione dapprima, quindi colla formazione di due grandi Stati con Roma francese, per ultimo l'unità d'Italia, quest'ultimo sistema ha sembrato qui a tutti quello da preferirsi. Io sono in grado di potervi pressoché assicurare che la questione della cessione di Venezia è ora più che mai posta all'ordine del giorno. Non s'ha riunione politica, nella quale un tal tema non sia vivamente discusso. Conformemente ai discorsi che su questo soggetto si fanno nel mondo ufficiale, ho ragione di persuadermi che in alto luogo si sta occupandosi di trovare il modo di combinare una transazione possibile, perché la Venezia raggiunga infine la sua indipendenza. Si cerca di trovare quale sarebbe l'adeguato compenso da offrirsi all'Austria perché essa ponga fine ad una contesa, che all'Europa intera imposta assaiissimo di veder terminata.

Leggesi nella *Presse* di Parigi:

A proposito di inquietudini della Turchia, fa duopo menzionare un numero, di cui si occupano molto, da qualche giorno, i periodici esteri. Noi vogliamo parlare della pretesa alleanza della Francia e della Russia, a cui la Prussia avrebbe ricusato di aderire, avendo per scopo uno smembramento dell'Austria ed una divisione degli europei del sultano. Questa combinazione politica fu posta sul tappeto dal *Times* e dalla *Presse* di Londra. La *Presse*, organo di Disraeli, ne parlava anche con certa insistenza. Senza entrare in un profondo esame di sì grave materia, noi faremo osservare, che da principio si ammetteva a questa combinazione l'eventuale ritiro dal ministero degli esteri del signor Thouvenel, che sarebbe rimpiazzato dal sig. di Morny, considerato come il più opportuno per una alleanza franco-russa. Parrebbe che la nota del *Moniteur*, relativa alle conservazioni per parte del signor Thouvenel del portafoglio degli esteri, abbia indirettamente avuto lo scopo di rispondere a queste dicerie.

La *Gazzetta di Milano* ha da Parigi:

L'agitazione religiosa ci continua a tormentare in Francia, e i Vescovi pigliano sempre più un contegno angoloso e rigido verso il governo nei loro rapporti coi prefetti. Non vi parlerò delle prediche, che in molte chiese assumono più la veste dell'astioso libello che quella del pacifico sermone. Tutte le più malvage passioni sono alzate dai preti, come se nel vasto incendio che essi tendono a suscitare non fosse certa la loro perdita irreparabile. Le ardenti passioni abbruciano e distruggono, ma codesti signori non ne vogliono essere persuasi: *tant pis pour eux*.

Acquista probabilità la diceria già tante volte ripetuta, che lord Cowley sarà richiamato da Parigi. Se ciò accadesse il nuovo rappresentante della regina Vittoria a Parigi è designato nella persona di lord Granville, ed in tal caso si suppone che il signor Sidney Herbert sia stato chiamato a sedere nella Camera Alta al solo fine di prendervi il posto di lord leader (oratore) che è finora occupato da lord Granville.

Scrivono al *Bund* da Verona:

La diserzione al confine va crescendo in guisa, che si aspetta quanto prima la pubblicazione del giudizio statario. Benedek in un suo rapporto a Vienna, si lagna del malumore che domina nelle infime classi dell'esercito, adducendone qual motivo alcuni inconvenienti, anzitutto l'insufficienza del nutrimento.

In Austria il ministero della guerra, spaventato a quanto sembra dalle soverchie dimissioni nell'armata, ha prescritto che tutti gli ufficiali quindi lasciassero il servizio prima d'aver compiuta l'età stabilita per esserne esenti, rima non sottoposti alla misura dell'estrazione a sorte delle classi militari della loro età.

— Scrivono da Pest, in data del 15 gennaio per via telegrafica, all' Havas:

La Commissione del Comitato di Neutra risolve di chiedere per l'Ungheria un ministero responsabile e una Dieta basata sulla legge fondamentale del 1848. Essa domanda inoltre che si ritirino dal paese le truppe non ungheresi e si faccia prestare ai soldati, di nazionalità ungherese, il giuramento alla Costituzione del 1848. Finalmente essa risolve di domandare al governo austriaco di organizzare la Guardia nazionale, concedendo una Costituzione liberale agli altri paesi della Corona.

La Gazzetta d'Elberfeld ha un carteggio da Berlino in cui si assicura che il Re ha rivolto un discorso ai generali dell'armata in cui ha dichiarato la sua risoluta volontà di difendere la Prussia contro ogni pericolo da qualsiasi parte provenga. I delegati prussiano ed austriaco hanno già avuto parecchie conferenze relative al riordinamento dell'estremo federale.

Le signore di Modaco, scrive l'Unione, hanno diretto alla regina di Napoli, che è una principessa bavarese, un indirizzo pieno di espressioni romantiche e aristocratiche. A sentirle la regina Amalia non è una pia e affettuosa principessa che piange le disgrazie di suo marito provocate in parte dalla sua balordaggine e in parte dei perversi consigli dell'infida sua matrigna, e degli stolti suoi consiglieri, ma è una terribile Morfisa che armata di stocco e di lancia sta sugli spaldi di Gaeta ad animare le truppe ed a condurle al combattimento: in Germania la fantasia e negli uomini come nelle donne tiene spesso il luogo della sacra ragione.

## RECENTISSIME.

— Riproduciamo dal Corriere Mercantile la seguente sua corrispondenza.

Mola di Gaeta, 14 gennaio

Se il giorno 19 cesserà l'armistizio, ricominceremo il bombardamento con fuoco più vivo di quello del giorno 8, e questa volta con effetto sempre più formidabile. Ecco l'ordine del giorno dato dal generale Cialdini alle truppe all'assedio di Gaeta:

Soldati!

Grandi considerazioni hanno consigliato il governo del nostro Re di aderire ai desiderii di S. M. l'imperatore dei francesi: ordinandone di sospendere le ostilità sino alla sera del 19 corrente.

La flotta francese deve partire e lascerà nelle acque di Gaeta un solo vascello, che si allontanerà pur anco allo spirare dell'armistizio.

L'imperatore vuole forse con ciò facilitare alla piazza un onorevole mezzo di desistere da una lotta senza speranza, di porre fine così ad una inutile effusione di sangue.

Non so quale accoglienza troveranno in Gaeta questi umani intendimenti, e quest'ultimo diplomatico tentativo, ma so che in ogni caso il Re confida e l'Italia spera nel valor nostro, ed in quello della nostra squadra, per dare all'assedio una soluzione diversa e più consentanea ai voti di tutti noi, a combattere, non a trattare, e fidenti nelle armi nostre, più che nei diplomatici consigli.

Soldati!

A voi è noto da molti anni il sentiero della gloria: correte di nuovo, e rispondete alla chiamata sovrana, rispondete alla speranza della patria, penetrando nella breccia in Gaeta, ed inalberando la bandiera italiana, e la croce di Savoia, sulla torre antica di Orlando.

Questo bell'ordine del giorno appena fu letto ai soldati, si udì un unanime grido di viva al nostro amato Re Vittorio Emanuele, viva all'Italia,

viva al generale Cialdini. È una vera soddisfazione vedere lo spirito del soldato così ben animato, esser sicuri che se si verrà al momento che si dovrà entrare nella breccia, anche con gravi sacrifici, il soldato non esiterà punto a farlo.

— Leggiamo nella Gazzetta di Torino:

Da una lettera, alla quale possiamo dare piena ed intera fede, ci è narrato quanto segue:

« Francesco II, l'eroe di Gaeta, come lo chiamano i legittimisti, è stanco affatto di questa parte d'eroe che lo obbligano a rappresentare, o non è certamente la parte che gli vada più a genio. Gli incoraggiamenti, le promesse, le lodi che gli vengono da Roma e da Vienna non lo riscaldano troppo, e se dovesse fare a suo modo, sarebbe già da un pezzo fuori di Gaeta e del tiro delle bombe... »

« Vi aggitingo un aneddoto. Parecchie delle nostre dame (Romane) calde d'entusiasmo per la legittimità e il diritto divino, volevano fare una solenne dimostrazione alla ex-regina, moglie di Francesco Borbone, pel suo eroismo, recandosi a visitarla a Gaeta; ma, poverine, avevano paura delle bombe di Cialdini. Per conciliare il dovere colla salvezza della pelle, pensarono di incaricare il rappresentante di una potenza estera perché ottenesse da Cialdini una sospensione di bombe durante la loro visita! Il rappresentante le consigliò a starsene a casa od a calmare l'entusiasmo. L'aneddoto è rigorosamente storico... »

— Riproduciamo dal Movimento:

Il giorno 13 del corrente gennaio il generale Turr visitava Caprera per fare a Garibaldi il presente di quella stella, che offrono i mille al loro duce. Il generale Turr accompagnò il dono con queste parole:

Generale

I mille coi quali siete sbarcato a Marsala, avete vinto a Calatafimi e piantate in Palermo il vessillo della libertà attraversando vittorioso tutti gli ostacoli che vi si paravano davanti, presentano a voi ora per le nostre mani questa stella, che speriamo vorrete accettare siccome memoria dei passati e pegno per i futuri cimenti. Sì; il resto di questi mille, che voi una volta chiamaste avanzo di dieci battaglie, non mancherà di certo al prossimo appello che voi farete.

Garibaldi, commosso alle lagrime, rispose:

« Siate pur certi che dono non v'ha più grato al mio cuore di questo che mi viene offerto dai miei bravi compagni d'arme. Dite loro che ben volentieri l'accetto e che ne li ringrazio: lo conto anche sopra di loro quando porterò alla vostra bella patria, o Generale, l'aiuto delle nostre braccia, perchè io feci sacramento sulla tomba di que' prodi ungheresi che morirono per l'Italia, che noi italiani sapremo ricambiarli come è nostro dovere. »

Seguivano il generale Turr in questa gita a Caprera il brigadiere Dezza, il colonnello Nullo, il colonnello Ripari, il maggiore Cairoli, il tenente Mancini ed il tenente Antongini.

In quest'occasione il generale Turr presentò alla gentil figlia di Garibaldi il dono che il re Vittorio Emanuele le mandava pel capo d'anno.

A Garibaldi che si trovava presente spuntò sulle labbra un sorriso che mostrava ad un tempo un senso di compiacenza e di gratitudine.

« Ringraziate, ei soggiunse, sì per me, come per mia figlia S. M. il re Vittorio Emanuele di questa nuova dimostrazione di vera amicizia. »

— L'Opinione scrive:

Le LL. AA. II. il Principe Napoleone e la Principessa Clotilde arriveranno a Torino ne' primi giorni del prossimo mese di febbraio.

— Parlasi molto d'una missione a Napoli che sarebbe affidata al colonnello de Franconièr, aiutante di campo del principe Napoleone.

— Il generale Solaroli, compiuta la missione politica che gli era stata affidata per Parigi e Londra, è di ritorno in Torino.

— Il Daily News, organo di John Russell, insiste perchè al più presto si costringa l'Austria a cedere il Veneto.

Martedì 22 gennaio

Un ufficiale nostro amico venuto in questo momento da Gaeta ci reca alcuni dettagli che noi pubblichiamo a rottificazione di meno, esatte notizie.

Fino all'ora della sua partenza dal campo cioè di ieri nel tardo pomeriggio, nulla era avvenuto: i regi dalla fortezza non molestano i nostri, si proseguivano al nostro campo i lavori d'approccio, senza ripresa di ostilità. Questi lavori, sebbene ultimati per un attacco, come ci scrisse il nostro corrispondente di ieri, sono però soggetti a continui mutamenti pel continuo avanzare del nostro parco d'assedio — fatta una linea, si tenta di portarla più oltre verso la fortezza — così i lavori essendo sempre terminati, non lo sono, si può dire, mai abbastanza sino a che la distanza dalle difese nemiche non è tale da rendere inutile di accostarvi maggiormente.

Il fuoco adunque, se non è incominciato dalla fortezza, non sarà ripreso dai nostri che a lavori interamente finiti — L'esito allora sarà sicuro.

Lo spirito dei nostri soldati è pieno d'entusiasmo e di fede — si proverbiano fra le grandine di palli con una ammirabile serenità di spirito.

Tutti i legni esteri sono partiti, e la nostra flotta domina completamente la baja.

Nessun altro dettaglio, o nessuna precisione sul momento dell'attacco, pel rigore degli ordini, a cui è giustissimo di conformarsi scrupolosamente.

Martedì 22 ore 3 1/2 p. m.

Altre notizie di cui possiamo garantire l'autenticità — La cittadella di Gaeta è aperto il fuoco questa mattina sul far del giorno dalla batteria Regina contro le nostre batterie.

L'armata italiana non risponde, e si lavora attivamente al complemento delle opere avanzate — Il blocco è attivissimo.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 22

Torino 21 — Il Moniteur nel suo Bullettino del 21 declina la responsabilità del Governo sugli opuscoli pubblicati. Sarebbe ingiusto renderlo responsabile di teorie che il buon senso riprova siccome contrarie agli istinti cattolici ed al rispetto pel Santo Padre, di cui la sua politica ha sempre dato l'esempio.

Vienna 20 — È decretato un prestito di 25 milioni di fiorini.

Napoli 22

Torino 21. Il Generale la Marmora è partito stamane per Berlino. I Reali Principi partiranno probabilmente mercoledì per Firenze. È inesatto che il Ministro di Prussia a Torino stia per domandare i suoi passaporti.

La salute del Generale Fanti è sensibilmente migliorata.

Fondi Piemontesi 77. 10 a 76. 15 — 4/2 francesi 97 — 3 per 100 » 67 — Consolidati Inglesi 91/12.

J. COMIN Direttore